



Questo volume è integralmente disponibile online  
a libero accesso nell'archivio digitale Openstarts,  
al link: <https://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/13108>



Opera sottoposta a *peer review* secondo  
il protocollo UPI - University Press Italiane

Impaginazione  
Gabriella Clabot

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2016.

Proprietà letteraria riservata.  
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa  
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,  
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-8303-740-5 (print)  
ISBN 978-88-8303-741-2 (online)

EUT Edizioni Università di Trieste  
via Weiss 21 - 34128 Trieste  
<http://eut.units.it>  
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Diritto e letterature  
a confronto.  
Paradigmi, processi,  
transizioni  
a cura di  
Maria Carolina Foi

# Indice

MARIA CAROLINA FOI

- 7 Approcci giusletterari comparati: nuovi percorsi di *Law e Literature*

## I. Paradigmi

BARBARA POZZO

- 18 Lingua e diritto in Francia ai tempi di Francesco I

GIUSEPPINA RESTIVO

- 27 Paradigmi costituzionali, nazione e legge nell'*Enriade* di Shakespeare:  
nuove prospettive storiche

PAOLO PANIZZO

- 39 Paradigmi dell'antico e libertà moderna. *La legislazione di Licurgo e Solone*  
di Friedrich Schiller

MARIA CAROLINA FOI

- 53 La questione tedesca nel primo Ottocento: un paradigma giusletterario

DANIELA NELVA

- 64 «Ma questa è la nostra epoca!». Daniel Defoe, Stefan Heym e la censura  
nella Repubblica Democratica Tedesca

## II. Processi

LEONARDO BUONOMO

- 78 Da Anne Hutchinson a Hester Prynne: donne sotto accusa nell'America  
di Hawthorne

- GABRIELLA PELLONI  
90 Il processo a Dreyfus: echi e trasformazioni dell'*affaire* in Schnitzler e Kafka
- MAURIZIO PIRRO  
107 L'ispirazione e i limiti della legge. Thomas Mann e un processo per oltraggio
- RICCARDO MORELLO  
117 *L'istruttoria* di Peter Weiss. Un processo al nazismo
- SILVIA ALBERTAZZI  
124 Il bastone del Comandante Sabarmati: Salman Rushdie, Saleem Sinai e il processo indiano più famoso del XX secolo
- ROBERTA GEFTER  
136 «A footnote in legal history». Critica della giustizia e *Englishness* in *Arthur and George* di Julian Barnes
- III. *Transizioni*
- MARIA PAOLA MITTICA  
152 *In-opera*. Forme e alterità
- CRISTIANA BALDAZZI  
160 Questioni etico-giuridiche nell'Islam riformista: Taḥṭawī, Zakī e Kawākibī
- ANNA ZOPPELLARI  
174 «Vous êtes mon poème». La letteratura carceraria degli anni di piombo in Marocco
- ALESSANDRO COSTANTINI  
188 Tra il dire e il fare c'è di mezzo l'Oceano. *Code Noir*, schiavitù coloniale e letterature francofone
- GUIDO ABBATTISTA  
202 Il contributo di George Thomas Staunton (1781-1859) al dibattito europeo sulle leggi e la giustizia cinesi tra '700 e '800
- 237 *Abstracts*

# Da Anne Hutchinson a Hester Prynne: donne sotto accusa nell'America di Hawthorne

LEONARDO BUONOMO

Nathaniel Hawthorne annoverava tra i suoi antenati puritani due inflessibili uomini di legge. Il primo di questi, William Hathorne<sup>1</sup>, era giunto nel New England nel 1630, insieme a John Winthrop, più volte governatore della colonia del Massachusetts (*Massachusetts Bay Colony*) nonché autore del celebre sermone *A Model of Christian Charity*. Sbarcato in America con «la Bibbia e la spada», per usare le parole del suo discendente, William si distinse come uomo d'armi, legislatore, giudice, autorità religiosa, ma anche come spietato persecutore dei quaccheri. Suo figlio John ne ereditò «lo spirito persecutorio», di cui diede ampia dimostrazione in veste di giudice nei famigerati processi per stregoneria di Salem nel 1692. «Forti tratti della loro natura», scrive Nathaniel Hawthorne nell'introduzione alla *Lettera scarlatta* (1850), «si sono intrecciati ai miei»<sup>2</sup>. In un romanzo in cui una paternità rimane a lungo un segreto, Hawthorne si presenta ai lettori svelando il proprio legame con padri quanto meno problematici. Per quanto inquietante, quel retaggio non può essere rinnegato.

---

<sup>1</sup> Fu Nathaniel Hawthorne ad aggiungere la lettera w al cognome di famiglia intorno al 1825-26, in parte per differenziarsi dai suoi avi. B. WINEAPPLE, *Hawthorne: A Life*, New York, Alfred A. Knopf, 2003, p. 63.

<sup>2</sup> «with his Bible and his sword [...] the persecuting spirit [...] strong traits of their nature have intertwined themselves with mine»; N. HAWTHORNE, *The Scarlet Letter*, New York, W. W. Norton & Company, 1978, pp. 11-12.

Hawthorne compare sulla scena letteraria degli Stati Uniti negli anni trenta e quaranta dell'Ottocento, in un periodo di patriottismo culturale in cui gli scrittori sono chiamati a partecipare alla costruzione dell'identità nazionale. Il loro contributo è essenziale per far sì che gli Stati Uniti conquistino, dopo quella politica, anche l'indipendenza culturale. Hawthorne fa la sua parte ricavando materiale narrativo dalle cronache del New England e, in particolare, di Salem, sua città natale. Si serve di quel passato per riflettere sul presente. Il ventennio che precede la pubblicazione della *Lettera Scarlatta* vede gli Stati Uniti alle prese con le prime massicce ondate migratorie dall'Europa, il genocidio degli indiani, l'espansione di stampo imperialista ai danni del Messico, il dibattito lacerante sulla schiavitù, la nascita del movimento per il suffragio femminile. In diverse forme la questione dei diritti civili, della piena appartenenza alla società, con tutte le sue implicazioni di carattere etico-giuridico, si impone all'attenzione degli scrittori americani. Hawthorne scrive *La lettera scarlatta* nel giro di pochi mesi a cavallo tra il 1849 e il 1850, in preda a una sorta di furore creativo. Scrive in un periodo segnato da tentativi di sovvertimento dello status quo, al di là e al di qua dell'Atlantico, che in varia misura riecheggiano la lotta per l'indipendenza e la creazione degli Stati Uniti. Sono gli anni in cui l'Europa è attraversata da moti rivoluzionari che entusiasmano molti intellettuali americani, ma non Hawthorne, turbato dalle possibili degenerazioni delle insurrezioni popolari. Sono gli anni in cui una diversa rivoluzione viene ipotizzata durante la prima assemblea sui diritti delle donne tenutasi a Seneca Falls, nello stato di New York nell'estate del 1848.

Un altro esempio di autorità sotto attacco fa parte del contesto della *Lettera scarlatta*: la guerra civile inglese il cui arco temporale (1642-1651) coincide in gran parte con il periodo in cui Hawthorne ambienta la sua storia (1642-1649). Culminata in un regicidio (la decapitazione di Carlo I), la guerra civile inglese rappresenta lo sfondo adatto, seppure tra le righe, di una vicenda in cui l'autorità patriarcale è messa in discussione. A contrapporsi ai padri della colonia del Massachusetts è una giovane donna, Hester Prynne, resasi colpevole di adulterio. In una cultura in cui il rapporto tra Dio e credente, e tra autorità religiose e comunità, veniva sovente illustrato mediante la metafora della famiglia, chi commetteva adulterio veniva percepito come una seria minaccia alla società. Non a caso, ancora prima di introdurre l'adultera Hester Prynne nel romanzo, Hawthorne ne accosta la figura a quella di un'altra donna che l'establishment del Massachusetts aveva ritenuto tanto pericolosa da decretarne l'espulsione dalla colonia. Si tratta di Anne Hutchinson (1591-1643)<sup>3</sup>, forse il principale modello storico per il personaggio di Hester Prynne, condannata per blasfemia e sedizione tra la fine del 1637 e l'inizio del 1638. Nel primo capitolo della *Lettera Scarlatta*, Hawthorne richiama l'attenzione del lettore su un cespuglio di rose selvatiche che cresce, incongruamente, accanto alla tetra porta della prigione da cui uscirà, di lì a poco, Hester Prynne. Cita inoltre una credenza popolare secondo cui la pianta sareb-

---

<sup>3</sup> Hawthorne scrive il nome senza la 'e' finale.

be spuntata miracolosamente sotto i piedi della 'pia' Anne Hutchinson al suo ingresso nella prigione<sup>4</sup>. Entrando e uscendo dalla stessa porta, Hester Prynne ripercorre letteralmente i passi di colei che aveva sfidato le autorità religiose (e con esse quelle statuali e civili) della colonia.

Anne Hutchinson subì due processi, il primo nel novembre del 1637, in un *general court* (equivalente a un tribunale civile), il secondo, nel marzo del 1638, in un tribunale ecclesiastico. In entrambi i casi fu ritenuta colpevole e condannata, rispettivamente, all'espulsione dalla colonia e alla scomunica. Anne Hutchinson aveva tenuto alcuni incontri nella sua casa di Boston in cui si discuteva sul sermone della settimana. La partecipazione era stata molto alta (fino a sessanta-ottanta persone alla volta): dapprima solo donne, in seguito anche uomini tra cui alcuni ministri della chiesa e leader della comunità. Presto si sparse la voce che durante questi incontri la padrona di casa, assumendo il ruolo di predicatrice, avesse indicato, come unica via per la salvezza e la verità assoluta, la comunicazione diretta tra credente e creatore. Di questa comunicazione si prendeva coscienza attraverso una rivelazione interiore, un'esperienza indipendente dalle autorità religiose e persino dalle Scritture. Si diceva inoltre che Anne Hutchinson avesse indicato due soli esponenti del clero puritano (John Cotton e John Wheelwright) come autentici interpreti di questa dottrina che trovava espressione nel concetto di *covenant of grace* (patto della grazia). A suo parere, tutti gli altri (compreso il pastore della chiesa di Boston, John Wilson) avevano invece abbandonato il *covenant of grace* in favore del *covenant of works* (patto delle opere), che correlava la salvezza al comportamento (quindi, all'esteriorità). Un'adesione esclusiva al *covenant of grace* di fatto scindeva il rapporto di causa ed effetto tra la condotta dell'individuo e la conquista della salvezza. Di conseguenza, comportarsi in modo virtuoso e rispettare le leggi diveniva del tutto irrilevante. Non sorprende che in un regime teocratico, quale era il Massachusetts, le idee attribuite ad Anne Hutchinson venissero percepite come una temibile fonte di sovversione e anarchia. Significativamente, Anne Hutchinson e i suoi seguaci furono definiti 'antinomisti', ovvero oppositori della legge<sup>5</sup>.

Fu John Winthrop ad assumere il ruolo di principale accusatore durante il primo processo ad Anne Hutchinson. Di fatto, sia Winthrop sia gli altri magistrati che esaminarono l'imputata, agirono contemporaneamente come giudici e pubblici ministeri. Anne Hutchinson non poté avvalersi di rappresentanza legale,

---

<sup>4</sup> N. HAWTHORNE, *The Scarlet Letter*, cit., pp. 39-40.

<sup>5</sup> E. S. MORGAN, *The Case Against Anne Hutchinson*, in: "The New England Quarterly", X, 4, 1937, pp. 635-649; A. F. WHITINGTON, J. SCHWARTZ, *The Political Trial of Anne Hutchinson*, in: "The New England Quarterly", LI, 2, 1978, pp. 226-240; A. LANG, *Prophetic Woman: Anne Hutchinson and the Problem of Dissent in the Literature of New England*, Los Angeles, University of California Press, 1987; D. HALL, ed., *The Antinomian Controversy, 1636-1638: A Documentary History*, Durham, NC, Duke University Press, 1990; D. L. SCHNEIDER, *Anne Hutchinson and Covenant Theology*, in: "The Harvard Theological Review", CIII, 4, 2010, pp. 485-500; B. THOMAS, *Citizen Hester: 'The Scarlet Letter' as Civic Myth*, in: "American Literary History", XIII, 2, 2001, pp. 181-211.

né della presenza di una giuria. Inoltre, dovette presentarsi davanti ai magistrati senza sapere quali imputazioni venivano mosse nei suoi confronti. L'impressione che si ricava dalle trascrizioni dell'interrogatorio (poiché di questo si trattò) è che i magistrati, non riuscendo a presentare prove delle presunte idee sovversive dell'imputata, le contestarono principalmente di aver mantenuto un comportamento non consono al genere femminile. L'atteggiamento per nulla remissivo e l'abilità retorica di Anne Hutchinson non fecero che rafforzare nei magistrati la convinzione di trovarsi di fronte a una donna 'innaturale'. Quando l'imputata affermò di non aver udito accuse specifiche nei suoi confronti, Winthrop le imputò di aver violato il quinto comandamento<sup>6</sup>, avendo disonorato con la sua condotta i padri del Massachusetts<sup>7</sup>. Così dicendo, Winthrop attribuiva alle autorità coloniali il ruolo di genitori cui i cittadini (in particolare, quelli di sesso femminile) dovevano rispetto e obbedienza. Fu la stessa Hutchinson a fornire ai suoi accusatori la 'testimonianza' della sua blasfemia e sovversione quando affermò, durante la seconda giornata del processo (3 novembre 1637), di aver sentito in sé la rivelazione divina e aver quindi instaurato un rapporto diretto con il creatore. Questa ammissione, che in precedenza Anne Hutchinson si era guardata dal fare in un luogo pubblico, fornì ai magistrati la giustificazione legale per condannare l'imputata all'esilio. Diversi studiosi e biografi di Anne Hutchinson hanno descritto questo episodio come un clamoroso quanto inaspettato passo falso, un cedimento forse causato dall'enorme pressione psicologica che aveva subito. Sembra più probabile, come ha osservato Lad Tobin, che si sia trattato di un atto di sfida<sup>8</sup>. Donna di grande sagacia (anche secondo i suoi detrattori), Anne Hutchinson si era probabilmente resa conto sin dalle prime battute del processo che l'esito era già scritto. Sembra pertanto plausibile che abbia scelto di non rinnegare le proprie convinzioni, come invece aveva fatto il suo mentore, John Cotton, rientrato nei ranghi dopo aver predicato a lungo la superiorità del *covenant of grace*.

Anche durante il processo ecclesiastico, l'attenzione dell'accusa si concentrò sulla non conformità dell'imputata alla condotta e alla sfera di attività considerate proprie del genere femminile. In linea con la strategia precedentemente adottata da Winthrop, il pastore Hugh Peters accusò esplicitamente Anne Hutchinson di aver sovvertito il suo ruolo naturale, essendosi comportata non come una donna, ma come un marito, un sacerdote e un magistrato<sup>9</sup>. È proprio questa caratterizzazione a essere riproposta da Hawthorne nell'articolo "Mrs. Hutchinson", pubblicato nella "Salem Gazette" nel 1830. Hawthorne prende spunto dallo scontro tra Anne Hutchinson e l'establishment del Massachusetts per segnalare quella che

<sup>6</sup> Secondo la numerazione adottata dalla maggior parte delle chiese riformate.

<sup>7</sup> "The Examination of Mrs. Anne Hutchinson at the Court at Newton", in: D. HALL, cit., pp. 313-314.

<sup>8</sup> L. TOBIN, *A Radically Different Voice: Gender and Language in the Trials of Anne Hutchinson*, in: "Early American Literature", XXV, 3, 1990, p. 266.

<sup>9</sup> "Church Trial", in: D. HALL, ed., cit., p. 383.



considera una minaccia femminile dei suoi giorni. A suo dire i cambiamenti che poco a poco stanno avvenendo nelle «abitudini e nel sentire» del genere femminile, fanno presagire una massiccia presenza di donne nella sfera pubblica, quando una sola (Anne Hutchinson) aveva rappresentato un «fardello troppo gravoso per i nostri padri». È la stampa il mezzo attraverso il quale «l'ambizione femminile si manifesta principalmente». Di conseguenza, una parte cospicua della produzione letteraria americana è opera di «dita sottili» dalle quali in precedenza era lecito aspettarsi solo un «delicato e fantasioso ricamo»<sup>10</sup>. Sebbene paternalistiche, le osservazioni di Hawthorne non sono prive di fondamento. Anche se nel 1830 la professione delle lettere negli Stati Uniti è ancora giovane e precaria, le donne hanno già lasciato il segno. Autrici come Susanna Rowson e Hannah Foster avevano svolto un ruolo da protagoniste nella nascita del romanzo negli Stati Uniti tra il finire del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Nelle prime decadi dell'Ottocento, tra i pochi scrittori americani che critica e pubblico ritenevano in grado di competere con i colleghi d'oltreoceano, spicca il nome di Catharine Maria Sedgwick, autrice di romanzi quali *A New-England Tale* (1822) e *Hope Leslie* (1827). Le donne pubblicano articoli e racconti nei *gift books*<sup>11</sup> e nelle riviste. Una delle riviste americane più popolari, "The Ladies' Magazine", è diretta dal 1827 al 1836 da una donna, Sarah Josepha Hale, anche autrice dell'apprezzato romanzo *Northwood* (1827). Le scrittrici rappresentano per il giovane Hawthorne una agguerrita concorrenza e un termine di paragone scomodo, perché il suo stile viene spesso descritto con termini come 'delicato' o 'gradevole' che lo avvicinano pericolosamente alle sue colleghe<sup>12</sup>.

La vicenda di Anne Hutchinson diviene allora per Hawthorne un modello di risoluta ed efficace reazione maschile a uno sconfinamento di campo femminile. Se Anne Hutchinson aveva rappresentato una minaccia per la coesione e la stabilità del Massachusetts, le sue 'discendenti' avrebbero messo a repentaglio la costruzione di una solida cultura nazionale. Un atteggiamento troppo indul-

---

<sup>10</sup> «in the habits and feelings [...] one was a burthen too grievous for our fathers [...] feminine ambition chiefly manifests itself [...] a light and fanciful embroidery»; N. HAWTHORNE, "Mrs. Hutchinson", in: *Miscellaneous Prose and Verse*, ed. T. WOODSON, C. M. SIMPSON, L. N. SMITH, *The Centenary Edition of the Works of Nathaniel Hawthorne*, XXIII, Columbus, Ohio State University Press, 1994, p. 66. Alla contrapposizione tra cucito (attività femminile) e scrittura (attività maschile) fa riferimento, con garbata ironia, la poetessa puritana Anne Bradstreet (1612-1672) nel componimento "The Prologue". Secondo alcune voci critiche, scrive Bradstreet, «alla mia mano si addice più l'ago» della penna (A. BRADSTREET, "The Prologue", *The Works of Anne Bradstreet*, ed. J. Hensley, Cambridge MA, Harvard University Press, p. 16). Significativamente, nella *Lettera Scarlatta* il ricamo diventa invece una forma di scrittura di cui, come osserva Hawthorne nel capitolo introduttivo, sono esperte «le signore»; N. HAWTHORNE, *The Scarlet Letter*, cit., p. 27.

<sup>11</sup> Volumi annuali contenenti saggi, racconti e poesie, solitamente corredati da ricche illustrazioni, che venivano pubblicati in autunno, per essere acquistati come strenne natalizie.

<sup>12</sup> Su questa caratterizzazione di Hawthorne, si vedano, in particolare: J. D. CRAWLEY, ed., *Hawthorne: The Critical Heritage*, New York, Barnes and Noble, 1971; J. TOMPKINS, *Sensational Designs: The Cultural Work of American Fiction, 1790-1860*, New York, Oxford University Press, 1985.

gente nei loro confronti ha fatto sì che la già fragile infanzia della letteratura americana venisse ulteriormente indebolita. Se non si prendono contromisure, osserva Hawthorne, gli uomini rischiano di essere espulsi dalla scena letteraria per opera delle «amazzone macchiate d'inchiostro»<sup>13</sup>. Quest'ultima definizione, che mal si accorda con la debolezza attribuita alle scrittrici poche righe sopra, dà la misura dell'apprensione di Hawthorne agli inizi della sua carriera. Evocando l'esempio degli intransigenti giudici di Anne Hutchinson, Hawthorne esorta coloro che detengono il potere di giudicare in campo letterario, ovvero i critici, a essere più severi quando valutano i meriti delle femmine «alla sbarra» poiché la loro presenza nella sfera pubblica è irregolare. Usurpando lo spazio maschile, le scrittrici diventano «donne pubbliche». L'allusione a una trasgressione di tipo sessuale che quelle parole inevitabilmente contengono, trova conferma quando Hawthorne giudica sconveniente l'esibizione «della nuda mente di una donna allo sguardo del mondo». Infine, a suo parere la bellezza della femminilità viene in parte compromessa quando le donne rispondono al richiamo del talento come se fosse «un comando divino»<sup>14</sup>. Tale richiamo, sembra suggerire Hawthorne, non è meno pericoloso della rivelazione interiore da cui Anne Hutchinson sosteneva di essere guidata.

Quando Hawthorne, dopo questa lunga premessa, ricostruisce la vicenda di Anne Hutchinson, lo fa principalmente mediante due scene di stampo teatrale, anticipando così la strategia narrativa a cui farà ricorso con grande efficacia nella *Lettera Scarlatta*<sup>15</sup>. La prima scena mostra una grande folla assiepata all'interno, o accanto all'uscio e alle finestre aperte, dell'abitazione di Anne Hutchinson durante uno dei suoi incontri settimanali. Sul volto dei rappresentanti del clero (in particolare, su quello del già citato Hugh Peters) si legge l'indignazione di chi si sente sotto attacco. Sul volto degli altri si legge lo sgomento nello scoprire, stando a quanto afferma con eloquenza la padrona di casa, che i detentori dell'autorità religiosa sarebbero guide inaffidabili<sup>16</sup>.

La seconda scena che Hawthorne ricrea in "Mrs. Hutchinson" è quella del processo civile, al quale i maggiori esponenti del clero «sembrano aver partecipato molto attivamente come testimoni e consulenti». Il procedimento ha luogo in un ambiente austero, rudemente costruito con materiali che rivelano quanto sia recente l'insediamento europeo in quella terra e quanto esso sia attiguo alla natura selvaggia circostante. Lì riunito vi è un consesso eterogeneo, che comprende sia i «benedetti Padri» della colonia «che nella nostra venerazione sono secondi solo agli Evangelisti delle Sacre Scritture», sia coloro che incarnano i più atroci

<sup>13</sup> «ink-stained Amazons»; N. HAWTHORNE, "Mrs. Hutchinson", cit., p. 67.

<sup>14</sup> «at its bar [...] public women [...] woman's naked mind to the gaze of the world [...] a command of Heaven»; *Ibid.*

<sup>15</sup> S. I. DAVIS, *Another View of Hester and the Antinomians*, in: "Studies in American Fiction", XII, 2, 1994, p. 189.

<sup>16</sup> N. HAWTHORNE, "Mrs. Hutchinson", cit., pp. 68-70.

errori del tempo e sono pronti a «diffondere la religione della pace attraverso la violenza»<sup>17</sup>. Vi sono Winthrop e John Endicott, che Hawthorne ritrae, rispettivamente, come il garante della giustizia e l'espressione del puritanesimo più intransigente e oscurantista. Quello che Hawthorne descrive è, prima ancora che un confronto dialettico, una contesa di sguardi tra i più rinomati e dotti uomini della comunità e «la Donna»<sup>18</sup> che li ha intimoriti con le sue dottrine. Quando si passa alle parole, i più versati polemisti tra i presenti si scoprono inadeguati a fronteggiare l'imputata. È la stessa Hutchinson, scrive Hawthorne riproponendo la versione più diffusa dei fatti, a fornire le prove della sua colpevolezza in un impeto irrefrenabile di eloquenza. In linea con gli stereotipi di genere del suo tempo, Hawthorne ascrive l'autoaccusa di Anne Hutchinson a una perdita di controllo, un prevalere delle emozioni sul raziocinio. Per quanto sagace, istruita, accorta, Anne Hutchinson è per Hawthorne, prima di tutto, 'la Donna'.

Nel resoconto di Hawthorne, la sentenza dei giudici che condanna Anne Hutchinson all'esilio è giustificata. Le dottrine dell'imputata minacciavano la struttura gerarchica e la stessa ragion d'essere della colonia. La sicurezza con cui Hawthorne sottoscrive questa valutazione è degna di nota perché si incontra molto raramente nella sua opera. Il più delle volte Hawthorne esamina proprio le terribili conseguenze derivanti da un'interpretazione rigida e univoca dei fatti (come insegna il tragico esempio dei processi per stregoneria). Ma quello di Anne Hutchinson, nota Hawthorne, era un caso eccezionale in cui «la libertà religiosa era del tutto incompatibile con la pubblica sicurezza»<sup>19</sup>. Consentire ad Anne Hutchinson di continuare a proclamare le sue idee avrebbe potuto aprire la porta a una frammentazione settaria della colonia e persino alla guerra civile. Per Hawthorne, che pubblica queste considerazioni trent'anni prima della effettiva Guerra Civile, ma in un periodo in cui la frattura nazionale sulla questione della schiavitù era già evidente, la necessità di difendere l'integrità della colonia prevale su qualunque altra considerazione. Da quel nucleo si è sviluppato il moderno stato del Massachusetts, il cuore del New England, la regione con cui Hawthorne si identifica profondamente e nei cui confronti (piuttosto che verso la nazione nel suo insieme) dichiarerà più volte la sua lealtà alla vigilia della Guerra Civile<sup>20</sup>.

Negli anni che precedono la pubblicazione della *Lettera Scarlatta* Hawthorne rivisita la figura di Anne Hutchinson altre due volte, seppure brevemente. Nel libro per bambini *La sedia del nonno* (1841), Hawthorne immagina che tra i proprie-

---

<sup>17</sup> «appear to have taken a very active part as witnesses and advisers [...] those blessed Fathers [...] who rank in our veneration next to the Evangelists of Holy Writ [...] to propagate the religion of peace by violence», ivi, p. 71.

<sup>18</sup> «The Woman», ivi, p. 72.

<sup>19</sup> «religious freedom was wholly inconsistent with public safety», ivi, p. 70.

<sup>20</sup> Si vedano, per esempio, le lettere di Hawthorne a Horatio Bridge (15 gennaio 1857), Henry Bright (17 dicembre 1860) e William D. Ticknor (16 febbraio 1861), in: N. HAWTHORNE, *The Letters, 1857-1864*, ed. T. Woodson et al, XVIII, *The Centenary Edition of the Works of Nathaniel Hawthorne*, cit., pp. 8, 355, 363.

tari della sedia, attraverso le cui peripezie si ripercorre la storia del New England, vi sia stata anche Anne Hutchinson. Anche in quest'opera la dissidente viene descritta come una minaccia che doveva essere rimossa per salvaguardare l'unità del Massachusetts, ma il giudizio dell'autore è temperato dall'ironia. Donna d'ingegno acuto e buona istruzione, Anne Hutchinson era «tanto consapevole della propria saggezza e delle proprie abilità da sembrarle un peccato che il mondo non potesse beneficiarne»<sup>21</sup>. Otto anni più tardi Hawthorne pubblica "Main-Street", un'altra rievocazione della storia coloniale. Tra i personaggi del passato che percorrono la strada del titolo vi è anche Anne Hutchinson. La sua è un'apparizione fugace. La si intravede nell'atto di predicare o pronunciare un discorso circondata da un gruppo di persone che l'ascoltano con grande attenzione. Contrariamente a quanto aveva fatto in precedenza, qui Hawthorne si limita a ritrarla come figura storica senza esprimere giudizi sulla sua condotta<sup>22</sup>.

Apparentemente, una delle maggiori differenze tra Anne Hutchinson e Hester Prynne è che i crimini per i quali fu condannata la prima non riguardavano in alcun modo la sfera sessuale. Eppure, sia nel processo civile, sia in quello ecclesiastico, gli accusatori di Anne Hutchinson giudicarono il suo comportamento 'improprio per una donna', come se l'appartenenza al genere femminile costituisse di per sé una aggravante. In seguito, nei loro resoconti della vicenda, John Winthrop, Thomas Weld e Cotton Mather fecero ricorso a un linguaggio che associava le convinzioni religiose di Anne Hutchinson alla sessualità. Essi attribuirono al suo carisma e alla sua eloquenza un potere seduttivo e descrissero le sue idee come parti mostruosi. Quest'ultima caratterizzazione altro non era che un uso propagandistico del doloroso esito della gravidanza di Anne Hutchinson, a pochi mesi di distanza dal processo ecclesiastico. Stando alla 'ricostruzione' di Thomas Weld, dal ventre di Anne Hutchinson uscirono trenta o più masse informi<sup>23</sup>. Weld tracciò con spietata chiarezza un parallelo tra le opinioni della partoriente e il prodotto della sua gravidanza, affermando che avendo essa espresso idee deformi, non poteva che generare un mostro<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup> «She [...] was so conscious of her own wisdom and abilities, that she thought it a pity that the world should not have the benefit of them»; N. HAWTHORNE, *Grandfather's Chair*, in: *True Stories from History and Biography*, ed. F. Bowers, VI, *The Centenary Edition of the Works of Nathaniel Hawthorne*, cit., p. 27.

<sup>22</sup> N. HAWTHORNE, "Main-Street", in: *The Snow-Image and Uncollected Tales*, ed. F. Bowers, XI, *The Centenary Edition of the Works of Nathaniel Hawthorne*, cit., p. 62.

<sup>23</sup> È possibile che si sia trattato di una gravidanza molare, in cui le cellule della placenta producono una massa anomala nell'utero. Si veda M. V. RICHARDSON and A. T. HERTOGE, *New England's First Recorded Hydatidiform Mole*, in: "The New England Journal of Medicine", CCLX, 11, 1959, pp. 544-545.

<sup>24</sup> T. WELD, Preface, "A Short Story of the Rise, Reign, and Ruine of the Antinomians, Familists & Libertines", in: D. HALL, ed., *op. cit.*, pp. 214-215. Per un'analisi dell'uso della maternità nella polemica contro Anne Hutchinson, si veda: L. BUCHANAN, *A Study of Maternal Rhetoric: Anne Hutchinson, Monsters, and the Antinomian Controversy*, in: "Rhetoric Review", XXV, 3, 2006, pp. 239-259.

Nessuno accusò mai Anne Hutchinson di aver commesso adulterio ma, come ha osservato Michael Colacurcio, un fattore cruciale nella vicenda che la vide protagonista fu il rapporto molto stretto che la legava al reverendo John Cotton. Per continuare ad avvalersi della guida spirituale di Cotton Anne Hutchinson e suo marito avevano lasciato l'Inghilterra per il New England. Sebbene Cotton fosse in larga parte l'ispiratore delle dottrine di Anne Hutchinson, non subì alcuna punizione perché, posto di fronte alla reazione veemente dell'autorità civile e religiosa della colonia, prese le distanze dalla sua discepola. Si trovò quindi dalla parte degli accusatori, come il reverendo Arthur Dimmesdale nella scena iniziale della *Lettera Scarlatta*. I due religiosi sono quindi uniti dal privilegio di assistere al giudizio di un affronto all'ordine pubblico per il quale, come scrive Colacurcio, c'è motivo di credere che la loro responsabilità fosse pari a quella dell'accusata<sup>25</sup>.

È significativo come nel descrivere l'atteggiamento dell'imputata in "Mrs. Hutchinson" Hawthorne richiami l'attenzione su un «lampo d'orgoglio carnale»<sup>26</sup> che le illumina gli occhi. Quel lampo stabilisce una linea di continuità con le moderne ribelli, le scrittrici, la cui presenza nella sfera pubblica, secondo Hawthorne, ha qualcosa di sfrontato, e con Hester Prynne quando fronteggia gli sguardi dei suoi concittadini nella piazza del mercato. Sebbene condannata a portare sul petto la A di adultera che ne fa un monito vivente, Hester risponde all'attenzione di cui è bersaglio con «rossore cocente, ma anche con un fiero sorriso e uno sguardo che non si lasciava mortificare»<sup>27</sup>. In braccio tiene l'evidenza del peccato commesso, la piccola Pearl che nulla sembrerebbe avere in comune con il 'mostro' generato da Anne Hutchinson. Tuttavia, se non nell'aspetto, Pearl nel proseguo del romanzo manifesterà numerosi segni di anormalità nel comportamento, tanto da far temere a sua madre di aver dato alla luce una creatura non del tutto umana.

La pena comminata a Hester Prynne, ovvero essere esposta alla folla sulla piattaforma della gogna per alcune ore e indossare la lettera scarlatta per il resto dei suoi giorni, viene ritenuta troppo indulgente da parte del pubblico. Ancora prima che Hester sia scortata dalla prigione alla piazza del mercato, Hawthorne ci fa ascoltare i commenti di un gruppetto di donne sul fatto del giorno. Una di queste osserva che «converrebbe assai al bene pubblico se noi donne, d'età matura e credenti di buona reputazione, dovessimo vedercela con malfattrici quali questa Hester Prynne»<sup>28</sup>. Con quel 'se' Hawthorne ci ricorda, sin dalle prime pagine del romanzo, che nella Boston del Seicento (così come nell'America dei suoi giorni)

---

<sup>25</sup> M. J. COLACURCIO, *Footsteps of Ann Hutchinson: The Context of The Scarlet Letter*, in: "ELH", XXXIX, 3, 1972, p. 463.

<sup>26</sup> «a flash of carnal pride», N. HAWTHORNE, "Mrs. Hutchinson", in: *cit.*, p. 72.

<sup>27</sup> «with a burning blush, and yet a haughty smile, and a glance that would not be abashed», N. HAWTHORNE, *The Scarlet Letter*, *cit.*, p. 43.

<sup>28</sup> «It would be greatly for the public behoof, if we women, being of mature age and church-members in good repute, should have the handling of such malefactresses as this Hester Prynne», *ivi*, pp. 41-42.

le donne possono essere giudicate ma non possono giudicare né, ovviamente, comminare sentenze. Quel 'se' rivela che l'esercizio della legge è prerogativa maschile. Le donne radunate davanti alla prigione sono infatti «giudici auto-costituite»<sup>29</sup>; la loro è solo una carica virtuale che dura il breve spazio di una conversazione. Una di queste 'giudici' lamenta, in particolare, la mancata applicazione della legge vigente in materia di adulterio: «Questa donna ha disonorato tutte noi, e dovrebbe morire. Non c'è una legge a riguardo? Certo che c'è, tanto nella Scrittura che nello statuto. Ringrazino allora se stessi, i magistrati che l'hanno invalidata, se le loro mogli e figlie si perderanno!»<sup>30</sup>. Ovviamente motivata dall'esigenza di tenere in vita Hester Prynne, la clemenza che Hawthorne attribuisce ai magistrati è nondimeno credibile dal punto di vista storico. Si conosce infatti un solo caso in cui l'adulterio fu punito con la pena capitale, come prevedeva il *Body of Liberties* del Massachusetts<sup>31</sup>. Come è noto, anche la lettera che Hester è condannata a esibire è basata su precedenti storici<sup>32</sup>. È però innegabile che la condanna inflitta a Hester Prynne, per quanto odiosa ai nostri occhi, sia oltremodo mite se considerata nel suo contesto. Altrove aderente alla realtà storica, Hawthorne se ne discosta quando depura quella condanna da qualsiasi forma di punizione corporale. Non solo risparmia alla sua eroina l'umiliazione della gogna («la sua sentenza comportava che ella restasse per un certo tempo sulla piattaforma, ma senza subire quella morsa intorno al collo e l'imprigionamento del capo»<sup>33</sup>), ma anche il castigo della frusta, a cui si ricorreva immancabilmente nei confronti degli adulteri. Si tratta di una omissione cospicua che Laura Korobkin ha correlato alla riluttanza di Hawthorne ad affrontare la questione più divisiva del suo tempo: la schiavitù. Nell'immaginario collettivo americano l'uso della frusta era indissolubilmente legato allo schiavismo sudista. Era spesso oggetto di dibattito perché esemplificava la crudeltà di quell'istituzione. Pertanto, sostiene Laura

---

<sup>29</sup> «self-constituted judges», *ivi*, p. 42.

<sup>30</sup> «This woman has brought shame upon us all, and ought to die. Is there not law for it? Truly there is, both in the Scripture and the statute-book. Then let the magistrates, who have made it of no effect, thank themselves if their own wives and daughters go astray», *ibid.*

<sup>31</sup> Codice di leggi redatto da Nathaniel Ward e adottato dal Commonwealth del Massachusetts nel 1641 (quindi in uso nel periodo in cui si svolge *La lettera scarlatta*). Si veda: "The Massachusetts Body of Liberties", in: "Liberties of New Englishmen", ed. J. Beardsley, <http://winthropsociety.com/liberties.php>; sito consultato il 07/03/2016. Nel 1642 Mary Latham e James Britton furono condannati a morte per adulterio. Si veda: J. WINTHROP, *Winthrop's Journal: "History of New England", 1630-1649*, Ed. J. K. Hosmer, II, New York, Charles Scribner's Sons, 1908, pp. 161-163.

<sup>32</sup> Sulle fonti storiche a cui attinse Hawthorne, si vedano, in particolare: E. DAWSON, *Hawthorne's Knowledge and Use of New England History: A Study of Sources*, Nashville, private edition, 1939; C. RYSKAMP, "The New England Sources of The Scarlet Letter", in: "American Literature", XXXI, 1959, pp. 257-272.

<sup>33</sup> «her sentence bore, that she should stand a certain time upon the platform, but without undergoing that gripe about the neck and confinement of the head», N. HAWTHORNE, *The Scarlet Letter*, cit., p. 45.



Korobkin, se la punizione inflitta a Hester Prynne avesse previsto le frustate, la *Lettera scarlatta* sarebbe inevitabilmente diventato un libro sulla schiavitù<sup>34</sup>.

Hawthorne, nota inoltre Laura Korobkin, evita qualunque accenno ai dodici giurati popolari che, negli anni in cui si svolge la *Lettera scarlatta*, avrebbero avuto il compito di stabilire l'innocenza o la colpevolezza in un processo per adulterio. Attraverso i commenti dei cittadini di Boston, Hawthorne concentra l'attenzione unicamente sull'operato dei magistrati, come se fossero stati gli unici attori nel procedimento legale nei confronti di Hester Prynne<sup>35</sup>. Per effetto della loro sentenza, Hester Prynne deve mostrarsi al pubblico sulla piattaforma della gogna, in posizione elevata rispetto alla folla, ma inferiore rispetto alle autorità che la osservano da un balcone della chiesa. Tra queste vi sono il Governatore Richard Bellingham, alcuni dei suoi consiglieri, un giudice, un generale, e i rappresentanti del clero, a sottolineare l'intreccio tra potere politico, giudiziario, militare e religioso nel Massachusetts. Come in "Mrs. Hutchinson", Hawthorne crea un tableau che rappresenta lo scontro tra una donna e l'autorità patriarcale. Nella *Lettera scarlatta* questa scena fa le veci del processo che si presume aver avuto luogo prima dell'inizio della storia. Il principale interlocutore dell'imputata è John Wilson che, al pari di Winthrop, era stato nella realtà un acerrimo antagonista di Anne Hutchinson. Wilson esorta Hester Prynne a rendere piena confessione, ovvero a rivelare l'identità dell'uomo con cui ha commesso adulterio. Tra i puritani la confessione pubblica era il requisito per l'ammissione o riammissione nella comunità. Nel caso di Hester Prynne, questo rituale ha l'ulteriore valenza di una sottomissione al potere maschile. Come scrive Michel Foucault, la confessione implica la presenza di un'autorità che la richieda, che la prescriva, che intervenga «per giudicare, punire, perdonare, consolare e riconciliare»<sup>36</sup>. L'autorità incarnata da Wilson può persino promettere l'estinzione della pena se Hester rivelerà il nome del suo amante: «Parla! Quel nome, e il tuo pentimento, potranno far sì che ti sia tolta dal petto la lettera scarlatta»<sup>37</sup>. Come Anne Hutchinson, Hester rifiuta di piegarsi. Non solo tace il nome del padre di Pearl, ma mette in discussione l'autorità del suo interlocutore quando afferma che nessuno può più toglierle la lettera, perché è marchiata troppo in profondità. Hester ne rivendica la proprietà, proclamando verbalmente quanto aveva già comunicato visivamente attraverso la trasformazione del segno scarlatto in opera d'arte.

Hawthorne accosta ancora una volta la sua protagonista ad Anne Hutchinson nel tredicesimo capitolo del romanzo. Sono trascorsi sette anni dalla pub-

---

<sup>34</sup> L. H. KOROBKIN, *The Scarlet Letter of the Law: Hawthorne and Criminal Justice*, in: "Novel", XXX, 2, 1997, pp. 202-204.

<sup>35</sup> Ivi, p. 198.

<sup>36</sup> «in order to judge, punish, forgive, console, and reconcile»; M. FOUCAULT, *The History of Sexuality*, I: An Introduction, Trad. di R. Hurley, New York, Vintage Books, 1990, pp. 61-62.

<sup>37</sup> «Speak out the name! That, and thy repentance, may avail to take the scarlet letter off thy breast», N. HAWTHORNE, *The Scarlet Letter*, cit., p. 54.

blica umiliazione di Hester nella piazza del mercato. L'attività umanitaria a cui si è dedicata instancabilmente in questo periodo ha alterato in positivo la sua immagine nella percezione popolare (tanto che la lettera scarlatta è ora intesa come iniziale di 'abile'), ma non l'ha sottratta alla sua condizione di marginalità. Ma proprio grazie a questa condizione, Hester ha acquisito una latitudine speculativa inimmaginabile per i suoi concittadini. Per trovare un correlativo delle ardite riflessioni di Hester, dedicate in gran parte al ruolo della donna nella società, bisogna varcare l'oceano. Così fa la voce narrante quando allude ai sovvertitori dell'ordine costituito nella guerra civile inglese e ai grandi pensatori e scienziati di quel periodo. Ma questo parallelo è preceduto da un accenno indiretto ad Anne Hutchinson, unica figura del Massachusetts paragonabile a Hester per il potenziale sovversivo delle sue idee: «La legge del mondo non era legge per la sua mente»<sup>38</sup>. In altre parole, Hester avrebbe potuto essere definita una antinomista, esattamente come il suo modello storico. Il riferimento a quel precedente si fa esplicito poco dopo, quando si immagina quale direzione avrebbe potuto prendere Hester se non avesse dovuto prendersi cura della figlia. Libera da responsabilità,

[Hester] sarebbe forse giunta fino a noi nella storia, mano nella mano con Anne Hutchinson, come fondatrice di una setta religiosa. Sarebbe forse stata, in una fase della sua vita, una profetessa. Avrebbe forse, anzi presumibilmente, subito la morte per opera dei severi tribunali dell'epoca, per aver cercato di minare le fondamenta delle istituzioni puritane<sup>39</sup>.

Come Hawthorne ben sapeva, quei severi tribunali in realtà non avevano condannato Anne Hutchinson alla morte bensì all'esilio. Tuttavia, quella sentenza aveva rappresentato una sorta di 'morte civile' per Anne Hutchinson, avendola privata del contatto con i suoi adepti e con l'uomo (Cotton) che aveva incarnato i suoi ideali. Inoltre, con quella sentenza i magistrati avevano messo in moto una sequenza di eventi che aveva portato Anne Hutchinson a trasferirsi prima nel Rhode Island e poi a Long Island, New York (allora colonia olandese). Lì aveva trovato la morte per mano degli indiani, una sorte terribile interpretata da Winthrop e altri autori puritani come una punizione divina. L'ipotetica condanna a morte della 'profetessa' Hester Prynne è l'unico, velato riferimento alla tragica fine di Anne Hutchinson nella *Lettera scarlatta*. Facendone il prototipo di Hester, Hawthorne la commemora e ne riscatta la figura di fronte al tribunale della Storia.

---

<sup>38</sup> «The world's law was no law for her mind», *ivi*, p. 119.

<sup>39</sup> «She might have come down to us in history, hand in hand with Ann Hutchinson, as the foundress of a religious sect. She might, in one of her phases, have been a prophetess. She might, and not improbably would, have suffered death from the stern tribunals of the period, for attempting to undermine the foundations of the Puritan establishment», *ibid.*